

6.

Emergenza, controllo, democrazia. Quale inclusione in tempo di pandemia? Esiti di una indagine esplorativa con gli Studenti del CdL in Scienze della Formazione Primaria

Martina De Castro, Umberto Zona¹

1. Il problema alla base della ricerca

La necessità di fronteggiare l'insorgere della pandemia da covid-19 ha indotto gli Stati ad adottare una serie di misure di contenimento del virus e controllo della popolazione che, inevitabilmente, determinano un impatto diretto sulla vita delle persone e ridefiniscono lo spettro dei diritti e dei doveri. Le stesse regole della convivenza civile – per quanto diversificate da paese a paese sulla base delle differenti culture – rischiano di essere rivisitate in maniera permanente. Emblema di questa trasformazione è, da un lato, il criterio del distanziamento sociale – che, da misura “tecnica” di contrasto del contagio, rischia di assurgere a regolatore delle modalità di relazionamento sociale e delle manifestazioni affettive – e, dall'altro, del presidio dei territori, incentivato dall'introduzione di nuovi dispositivi di controllo e sorveglianza. Tra questi rientrano apparecchiature invasive per il tracciamento in tempo reale delle persone, come i braccialetti elettronici e le app digitali per la geolocalizzazione (in alcuni paesi asiatici e in Israele implementate “d'ufficio” nei device mobili e, in altri, caldamente consigliate) e i circuiti sempre più capillari di telecamere fisse ad alta risoluzione coordinate dall'Internet delle Cose. Sui muri di Mosca, ad esempio, 100.000 delle 170.000 telecamere già esistenti sono state attrezzate, poco prima dell'esplosione della pandemia, con tecnologie per il riconoscimento facciale (Corriere della Sera, 24 marzo 2020) e utilizzate poi per identificare le persone che violavano la quarantena; in Cina queste sono ormai 500 milioni (Ferraro, 29 dicembre 2017). La caratteristica che accomuna tali dispositivi è la loro parziale invisibilità (il criterio che presiede alla loro collocazione è quello della miniaturizzazione, del mimetismo negli arredi urbani o del funzionamento in background nei dispositivi digitali) e i frutti della loro attività di sorveglianza saranno tanto più rilevanti quanto più la popolazione considererà queste macchine come appendici del proprio corpo e parte integrante della propria quotidianità. Fa eccezione a questa regola l'introduzione negli scenari metropolitani dei droni che, a differenza degli altri dispositivi,

¹ Il presente contributo è frutto di una idea comune degli autori che hanno messo a punto la ricerca. Ai soli fini dell'identificazione dell'attribuzione delle parti, laddove richiesto, si specifica che Umberto Zona ha redatto il Paragrafo 1, il Paragrafo 2 e le Conclusioni, mentre Martina De Castro il Paragrafo 3. Gli autori ringraziano il Prof. Fabio Bocci per aver messo a disposizione lo spazio del Laboratorio e per la supervisione scientifica.

hanno una loro fisicità “bellica”, una struttura “muscolare” che viene esibita come deterrente per il potenziale trasgressore.

Non è un caso, probabilmente, che il drone sia stato reclutato nella gestione dell’ordine pubblico in una situazione di emergenza che ha fatto della metafora della *guerra* al virus la sua cifra simbolica: con i droni le telecamere finora “murate” si staccano dalle pareti e si pongono sulle nostre teste per proteggerci, come angeli custodi. Questo accade perché, per dirla con Grégoire Chamayou, la «razionalità politica che soggiace a questo tipo di pratica è quella della difesa sociale, il cui strumento classico è la misura di sicurezza, [...] finalizzata a [...] preservare la società contro il pericolo causato dalla presenza di individui pericolosi al suo interno» (Chamayou, 2014, p. 33). È più avanti: «Più l’arma appare ‘etica’, più diviene socialmente accettabile e più ce ne si può servire» (p. 186). Nella pandemia il drone dovrebbe servire a difendere la vita di chi è sano da coloro che possono infettarlo ed è opportuno sottolineare come questa forma di difesa, di scudo, venga messa in atto innanzitutto attraverso lo *sguardo* della macchina, modalità che – come insegna Foucault (2017) – è economica e agevola l’interiorizzazione di nuovi comportamenti. Principio ribadito in una puntata di un’interessante serie televisiva brasiliana, *Omniscient* (2020), in cui si preconizza una società futura integralmente controllata da droni miniaturizzati che accompagnano le persone, proteggendole, in ogni istante della loro vita e in cui si afferma che *l’osservatore cambia sempre il comportamento dell’osservato*. Il riferimento al *Panopticon* foucaultiano è evidente.

A tal scopo, il drone si presta perfettamente a fungere da presidio macchinico della salute pubblica e non è un caso che i vari amministratori locali (dai sindaci ai governatori) tendano a utilizzare sempre più spesso questo strumento non solo per il pattugliamento delle strade ma anche per “catechizzare” i propri greggi di anime, talvolta con modalità decisamente “esuberanti” (Giornale di Sicilia, 25 marzo 2020)².

² Non è, ovviamente, in discussione l’opportunità di sollecitare la popolazione al rispetto delle regole, soprattutto in un contesto drammatico come quello della pandemia. Tuttavia, alcuni amministratori, con questi messaggi “minacciosi”, sembrano quasi voler rivendicare una sorta di “potere feudale” sulle comunità che sono chiamati a governare (“Sul *mio* territorio non si passeggia”, dice il sindaco di Messina Catello De Luca in un video che ha avuto un’ampia circolazione), quasi volessero castigare con la *spada* quei comportamenti che una sommaria opera di persuasione non è riuscita a contenere. Un ulteriore motivo di preoccupazione è il possibile utilizzo “preventivo” di dispositivi di controllo del territorio per legittimarne la chiusura ermetica dei confini ancor prima che insorgano legittime motivazioni di ordine sanitario. È una prassi che ricorda quella medioevale dell’*incastellamento*, che portò alla proliferazione di fortificazioni erette a difesa dei feudi dalle invasioni di genti straniere. Ora, le colorite esternazioni di questi amministratori sono spesso lette come manifestazioni fra il goliardico e il cameratesco e comunque, tutto sommato, dettate dalla preoccupazione del “buon padre di famiglia” per le sorti dei propri figli. Ma a parte la considerazione che i sindaci non possono sostituirsi a polizia e carabinieri nell’esercizio dell’ordine pubblico (artt. 50 e 54 del Testo unico sugli Enti Locali, principio ribadito dal Decreto legge varato dal governo il 25 marzo, che specifica che “*i sindaci non possono adottare ordinanze contingibili e urgenti dirette a fronteggiare l’emergenza in contrasto con le misure statali*”), il fatto che esse siano considerate manifestazioni folkloristiche le rende talvolta più insidiose. Il sindaco, infatti, è il terminale amministrativo più prossimo alla comunità, di cui in genere è un membro, e per questo si presume conosca meglio le problematiche del territorio rispetto

2. Contesto della ricerca, finalità e domande di partenza e soggetti coinvolti

Sulla scorta di queste considerazioni, nell'ambito del laboratorio di Didattica inclusiva (Canale C, prof. Fabio Bocci), in programmazione al III anno del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, sono state sottoposte alle studentesse e agli studenti frequentanti una serie di questioni sulle quali interrogarsi, soprattutto in riferimento al "dopo pandemia".

La finalità del laboratorio è stata quella di sviluppare un ragionamento critico sugli scenari sociali, economici, ambientali ipotizzabili all'indomani della pandemia di Covid-19 che, come sostenuto da molte voci autorevoli, promette di cambiare in maniera profonda le nostre vite. Accanto, dunque, all'invito a rispettare rigorosamente le misure di contrasto al virus predisposte dalle autorità, come è doveroso per chiunque abbia a cuore non solo la propria incolumità ma anche quella dei soggetti più deboli e fragili, si esortavano i partecipanti a dare una loro lettura dell'immediato futuro, riflettendo, in particolare, sulle seguenti questioni:

1. siamo effettivamente in uno scenario di guerra? E se è così, in questo immaginario bellico, i malati non potrebbero essere visti come le inevitabili perdite civili di un conflitto? Non rischiano di essere disumanizzate appena, per usare le parole della Sontag (1978), "perdono il loro diritto di cittadinanza da sani per prendere il loro oneroso passaporto da malati"?
2. guerra contro chi? Contro un virus? O, piuttosto, sarebbe opportuno ragionare su alcuni scenari di sistema che hanno concorso in maniera determinante allo scatenarsi della pandemia? (Cheng et al, 2007; Sandrock, 2008; Rockx et al., 2008; McKloskey et al., 2014; Oppenheim et al., 2018; Fan et al., 2019). Già ai tempi della cosiddetta "influenza aviaria", del resto, gli studiosi di tutto il mondo ammonivano sulla prossima insorgenza di una pandemia (Davis 2005; Staples, 2006; Vogel, 2019; Yeung, 2019). Cosa ha impedito che venissero approntate le misure necessarie di prevenzione e contrasto?
3. è realistico pensare che all'indomani dell'emergenza sarà possibile tornare per incanto alla "normalità" precedente? E se anche fosse, è giusto anelare a una normalità che, direttamente o indirettamente – per ragioni geopolitiche, sociali, economiche - ha cagionato l'insorgere della pandemia? Quella "normalità" non è forse l'origine del problema piuttosto che la meta a cui tendere per ripristinare condizioni di ragionevole vivibilità?

L'ipotesi che muove l'indagine esplorativa è che la percezione degli/delle studentesse su alcuni temi fondamentali – in particolare quelli riguardanti la

al governo centrale. Nei piccoli centri, può spesso vantare una conoscenza diretta della maggior parte della popolazione e per questo gli si concede che si rivolga a essa in maniera diretta, con un linguaggio libero dai legami burocratici e dalla ritualità istituzionale. Sono tutti elementi, quelli appena elencati, che contribuiscono, in una situazione di emergenza, a far accettare alle persone misure, modalità e comportamenti che in una condizione di "normalità" risulterebbero probabilmente irricevibili.

socialità e le relazioni – possa essere mutata per effetto del lockdown e della pandemia in generale. A tal fine, si auspicava una rilettura critica:

- del costruito di inclusione, sia alla luce della chiusura delle scuole come spazi fisici, che dell’ineguale possibilità di osservare, in virtù delle diverse condizioni economiche, l’imperativo di “restare a casa”;
- dell’utilizzo di app per la geolocalizzazione e di dispositivi di monitoraggio e tracciamento (telecamere e droni) e delle implicazioni che tale utilizzo determina nell’ambito della privacy e delle libertà individuali;
- dell’idea di “normalità” (nelle sue varie accezioni e manifestazioni) generata dal sistema economico/sociale capitalistico e dalla sempre più precaria relazione uomo-ambiente.

Per quel che riguarda i partecipanti, hanno preso parte all’attività e alla conseguente indagine 74 studenti/esse.

Viste le misure emergenziali messe in atto per arginare la diffusione del virus Covid-19 che hanno imposto il lockdown generalizzato per l’intero Paese, il laboratorio – che si è svolto nel periodo compreso tra il 15 aprile e il 25 maggio 2020 – si è tenuto completamente in modalità asincrona sulla piattaforma Formonline. Sono stati messi a disposizione degli/delle studenti/esse materiali sul tema oggetto dell’indagine, tra cui articoli di giornale e video reperiti sulle principali testate giornalistiche nazionali e internazionali, da consultare liberamente per avere accesso a dati e informazioni autorevoli sulla pandemia. La consegna consisteva nell’elaborazione di uno scritto di massimo sessanta righe contenente considerazioni personali a proposito delle domande della ricerca.

3. Prima analisi dei dati emersi

Al termine del laboratorio sono pervenuti quindi 74 elaborati, che hanno affrontato le questioni di cui sopra da varie prospettive, nella maggioranza dei casi proponendo considerazioni stimolanti. La valutazione degli elaborati è avvenuta attraverso un approccio quali/quantitativo. In prima istanza, si è proceduto a una *content analysis*, volta a individuare nei testi i passaggi salienti ai fini della determinazione dei contenuti prevalenti. Successivamente, le varie tipologie di risposta sono state aggregate per macrocategorie e per ciascuna di esse è stata calcolata la percentuale con la quale ricorreva (per esempio, in merito alla prima domanda della ricerca, riguardante la percezione dell’inclusione durante il lockdown, le risposte degli studenti sono state accorpate secondo 3 indicatori: “mancata”, “parziale”, “raggiunta”).

In 24 degli elaborati pervenuti, pari al 32,4% del totale, si evidenzia il legame tra l’insorgenza della pandemia e l’azione distruttiva esercitata dall’uomo sull’ambiente. G.C., ad esempio, dopo aver sottolineato che nonostante molti esperti abbiano “*messo in guardia sull’imminente pericolo di una pandemia che avrebbe causato morte e devastazione, nessun governo se ne è curato al punto da*

prendere seri provvedimenti”, afferma che occorre *“rispettare di più il nostro ambiente, tirando meno la corda delle risorse che ci offre questa nostra splendida Terra, rallentando quei processi di consumismo sfrenato che tanto ci contraddistinguono”*.

Considerazioni simili vengono proposte anche da S.D.D. nel proprio scritto: *“Si è troppo abituati a procrastinare, a rimandare le decisioni quando queste non appaiono imminenti o, peggio ancora, quando non sembrano riguardarci da vicino [...]. Questo è stato l’atteggiamento adottato da tutti gli Stati quando ancora l’emergenza sanitaria sembrava lontana e improbabile, ma lo è stato in modo ancora più eclatante quando ogni paese ha pensato di avere più tempo e chissà, più fortuna, rispetto agli altri [...]. Lo stesso atteggiamento lo vediamo da decenni applicato alla questione ambientale, dove tutti siamo consapevoli delle condizioni in cui verte il nostro pianeta e conosciamo bene i rischi per la nostra salute, eppure ci sembra normale vedere che il problema continui a essere trattato come se fosse sempre rimandabile. [...] Anche la “cartina geografica del Coronavirus” ci suggerisca che inquinamento e contagio sembrano andare a braccetto”*.

Un’altra studentessa, F.C., sottolinea che, per effetto del *lockdown*, la Terra ha ricominciato a “respirare”, ma teme che, non appena il paese si rimetterà in moto, riprenderemo a inquinare a un ritmo ancora più serrato, in quanto molti dei dispositivi che dovremo indossare – tra cui mascherine e guanti – hanno un ciclo di utilizzo molto breve e, oltretutto, non essendo biodegradabili, aumenteranno esponenzialmente la quantità di rifiuti indifferenziati non riciclabili. Questo punto di vista viene ripreso e rinforzato anche dalle parole di M.O.: *“Mi preoccupa l’uso e l’abuso dei disinfettanti che a lungo termine potrebbe produrre un inquinamento da sostanze chimiche e di conseguenza interferire sulla salute delle persone. Inoltre, questa emergenza sanitaria ha avviato la sospensione della “plastic tax”, rinviata dal governo italiano al prossimo anno: non vedo come alla luce di quanto detto, sia proficuo posticipare la preoccupazione riguardo le gravi condizioni ambientali e vanificare così ogni minima tensione verso il cambiamento”*.

Dieci elaborati prendono in considerazione il tema della scuola, istituzione tra le più colpite dalle misure messe in atto dal governo per arginare la diffusione del contagio. Se da una parte, infatti, in 18 elaborati, si evidenzia che dispositivi come smartphone, tablet e pc dotati di connessione Internet abbiano permesso di mantenere vive le relazioni interpersonali, sottolineandone il ruolo salvifico sul piano sociale, in 10 di essi la DAD viene considerata come una misura emergenziale che non può sostituire la scuola in presenza, che occorre far ripartire a seguito di una ristrutturazione pedagogica e metodologica: *“E allora perché non pensare di ripartire, ad esempio, con l’outdoor Education, cioè l’educazione all’aperto [...] e quindi, evitare di rifugiarsi solo nella didattica online, ma piuttosto coniugare istruzione ed esperienza?”* (E. S.)

Molte studentesse e studenti (42), a tale proposito chiamano in causa il costruito di inclusione scolastica e sociale (cfr. Grafico 1).

Inclusione nel periodo del lockdown

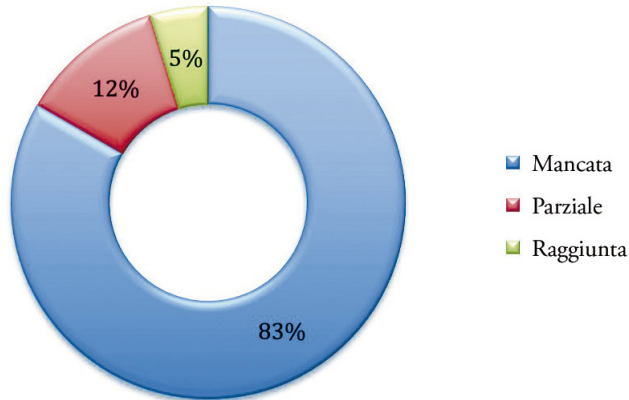


Grafico 1. Percezione del livello di inclusione durante il lockdown

Nell'83% degli elaborati che citano il tema dell'inclusione (35), gli/le studenti/studentesse ritengono che il periodo di lockdown non abbia permesso una effettiva inclusione di tutte e tutti (viene sottolineata la differenza – quasi si trattasse di una linea di demarcazione escludente, di un confine - tra il “sano” e il “malato”, tra chi è in possesso di una buona connessione a Internet e chi no, tra chi può permettersi lo smart working e chi è costretto comunque a uscire di casa); il 12% (5 elaborati) sostiene che l'inclusione sia stata soltanto parziale, mentre soltanto il 5% (2 elaborati) considera le misure messe in atto in questa fase realmente includenti.

Con le parole di una studentessa: “*Tutte le fragili conquiste ancora non sedimentate nel tessuto sociale italiano sono state incrinare in modo estremamente pericoloso. Se sta rischiando di fallire e di non riuscire a ripartire chi stava bene fisicamente ed economicamente prima dell'inizio del lockdown, che ne è stato e ne sarà di chi anche prima aveva delle difficoltà? La quarantena ha accentuato le fratture di una società fragile, che già faticava ad includere la disabilità e la multiculturalità, nella quale le donne dovevano ancora troppo spesso scegliere tra famiglia e carriera e in cui ancora il settore del sociale veniva considerato marginale, o quanto meno di priorità inferiore rispetto a quello economico-produttivo. Il mondo della Scuola rispecchia queste fragilità in modo molto evidente: molte docenti con cui mi sono confrontata mi hanno raccontato di aver perso completamente le tracce di tanti ragazzi, in particolar modo di coloro i quali presentassero situazioni familiari complicate. Molte hanno perso di vista i ragazzi con disabilità, che impossibilitati a seguire la DAD standard, sono stati abbandonati alle cure delle famiglie, con conseguenze spesso disastrose per i progressi compiuti fino a quel momento*” (A.A.).

Sulla medesima linea sembrano attestarsi le parole di F.C.: *“Riguardo alle misure adottate, credo incidano e continueranno pesantemente ad incidere a livello di inclusione sociale, dal momento in cui creeranno situazioni di disparità e non garantiranno le pari opportunità per tutti. [...] Mi riferisco alla fascia più debole della popolazione già svantaggiata economicamente, socialmente e culturalmente, anche prima del virus, che vedrà aumentare a dismisura le sue problematiche e il divario sociale, alle famiglie che non hanno nemmeno un accesso a internet, nessun modo di rimanere in contatto con la scuola, quando si hanno dei figli”*.

C.S., invece, si domanda: *“E se ci abituassimo o ci fossimo già abituati alla pressione del distanziamento, della chiusura e della solitudine? Se ci abituassimo o ci fossimo già abituati alla pressione della paura, dell'assenza di contatto, delle limitazioni e dell'ubbidienza, senza alcuna possibilità di libertà? Se queste forti pressioni, causate dal “virus cinese” come lo definisce Trump, fossero riuscite a distanziare le nostre anime, cosa si prospetterebbe per il nostro domani? Cambiamenti. Il primo cambiamento impostoci è stato quello di limitare le nostre libertà: niente spostamenti, niente incontri, niente abbracci; di conseguenza ci hanno spinti a rivedere le nostre abitudini, a reinventarci, a riscoprirci.[...] capi di stato hanno portato avanti quella che Naomi Klein chiama “dottrina dello shock” facendo passare politiche che aumentano le disuguaglianze, con la consapevolezza che durante i momenti di grande crisi le persone tendono a concentrarsi sull'emergenza per poter sopravvivere riponendo eccessiva fiducia nei gruppi al potere. Pensiamo all'Italia e bypassando ogni tipo di orientamento politico, non possiamo negare che a tante parole non sono corrisposte altrettante azioni, i poveri di ieri sono diventati ancora più poveri e quelli che riuscivano ad andare avanti ieri, oggi vedono il futuro incerto; l'emergenza sanitaria ha superato l'umanità, le restrizioni non hanno tenuto conto della fame, dei bisogni e delle difficoltà. Troppo frequenti le ingiustizie sociali, le mancanze e le questioni irrisolte; troppe le forme di esclusione, troppi i soli e i dimenticati”*.

Anche la richiesta di “restare a casa” viene analizzata in maniera dicotomica: in 5 elaborati si guarda al tempo passato in casa senza poter uscire, se non per comprovate e urgenti motivazioni, come a una possibilità che ci viene concessa per riscoprire le piccole gioie quotidiane e per coltivare le relazioni familiari, mentre 3 elaborati mettono in guardia sul fatto che la casa non è un posto sicuro per tutti/e: *“Accanto alla grande tragedia sanitaria è nata quella economica e sociale. Difficile ‘stare a casa’ quando questa diventa un covo di preoccupazioni, affanni, lacrime, debolezze e violenze. Difficile ‘stare a casa’ quando non si ha una linea internet stabile per poter lavorare o seguire la didattica online promossa nelle scuole [...]. Difficile ‘stare a casa’ e sentirsi sicuri quando ci sono classi di lavoratori invisibili, non considerati dai decreti, che hanno continuato a lavorare e a rischiare di contagiare non solo se stessi, ma anche i loro cari. Difficile ‘stare a casa’ quando non si ha una villa con giardino, ma si vive in piccolissimi spazi al centro delle grandi metropoli contornati da palazzi”* (E.B.). Anche M.C. problematizza la convivenza forzata in contesti domestici: *“Abbiamo sperimentato un cambiamento drastico del nostro stile di vita, la routine è stata stravolta, il lavoro da rior-*

ganizzare e tanto, troppo tempo da passare in casa, magari con la famiglia, tra quelle quattro mura che fino a un mese fa molti frequentavano giusto le ore della cena e del riposo. La quarantena è un mutamento radicale nel modo di vivere la dimensione relazionale, può entrare di forza in contesti difficili, come per persone che soffrono di depressione, o ansia, o nelle famiglie dove gli abusi sono all'ordine del giorno. Perciò la possibilità di uscire, fermo restando l'imperativo del distanziamento sociale, è tutto fuorché un lusso.

In 44 elaborati su 74 si fa cenno al tema del controllo, seppur con orientamenti differenti (cfr. Grafico 2).

Controllo

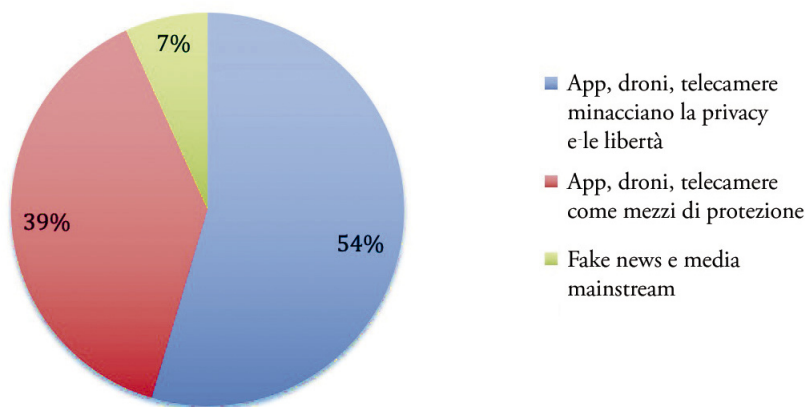


Grafico 2. Percezione di app, droni e telecamere introdotti durante il lockdown

In 24 elaborati su 44 (il 54,6% del totale) le app implementate sui nostri dispositivi mobili per tracciare i contatti con eventuali “positivi”, i droni che sorvolano le nostre città e le telecamere che sono comparse sui muri delle principali metropoli del mondo vengono interpretati come una minaccia per la privacy e le libertà individuali. In accordo con questa lettura, A.M. si chiede: *“Il desiderio di una maggiore sicurezza dovuta ad un capillare controllo della diffusione del virus non deve far passare in secondo piano aspetti altrettanto importanti: chi gestirà i nostri dati? Dove saranno conservati? Come viene garantita la loro sicurezza?”*. In 17 elaborati (38,6%), invece, quegli stessi dispositivi sono percepiti come necessari mezzi di protezione per la salvaguardia individuale, mentre in 3 elaborati (6,8%) a esercitare una funzione di controllo sui comportamenti delle persone sono le fake news che proliferano attorno al tema pandemico e la sapiente manipolazione dell’informazione da parte degli organi di stampa mainstream. In quest’ultimo senso, ricca di spunti appare la riflessione di A.M.:

“Non c’è scenario distruttivo e apocalittico, implicante lo sterminio dell’umanità vuoi per un virus letale vuoi per qualche invasione aliena, che non sia stato già partorito dalla mente di qualche brillante sceneggiatore. Il cinema è spettacolo, ma è anche un potente costruttore di fantasie sociali che radicandosi nel sentimento collettivo acquistano inevitabilmente la forma della realtà. Le immagini che i media e i social network quotidianamente diffondono non inducono al ragionamento ma colpiscono direttamente l’emotività dello spettatore. Davanti a una minaccia impalpabile, come la diffusione di un virus letale, lo spettatore rievoca il proprio stato di essere mortale e automaticamente viene indotta la paura, insieme all’angoscia e allo smarrimento, oltre che al senso di impotenza e vulnerabilità. Ed ecco che la paura diventa un vero e proprio strumento di manipolazione e controllo sociale che comporta asservimento psicologico, politico ed economico, utilizzato da chi detiene il potere, sfruttando i processi virali della rete e facendo leva sul meccanismo del contagio emotivo. [...] Come ha sostenuto il linguista e filosofo Noam Chomsky, nel suo libro “Media e potere”, una strategia di controllo sociale consiste nello stimolare le corde emotive, per permettere a chi vuole manipolarci di aggirare la nostra analisi critica ed agire sul nostro subconscio per impiantare o iniettare idee, desideri, timori o per indurre comportamenti.”.

In 49 elaborati su 74 totali, invece, gli/le studenti/esse si interrogano sulle possibilità future di un ritorno alla normalità pre-pandemica. Le suggestioni sono molto differenti, come si evidenzia nel grafico seguente (cfr. Grafico 3).

Ritorno alla “Normalità”

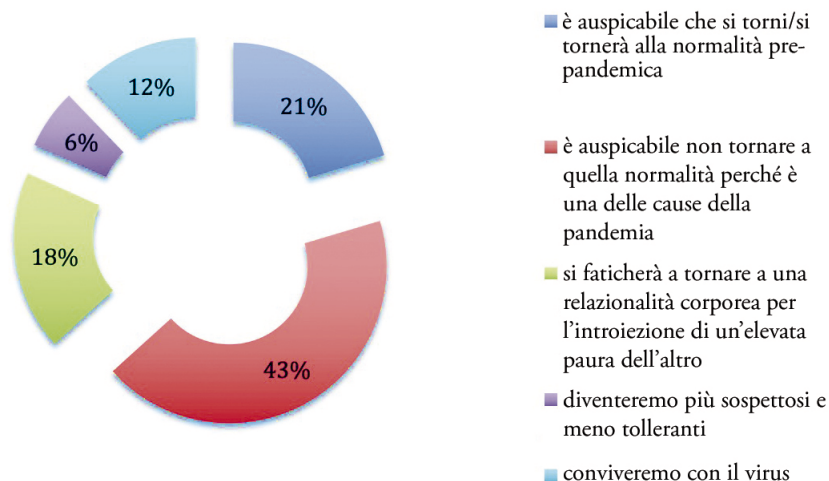


Grafico 3. Percezione della possibilità di un ritorno alla “Normalità” pre-pandemica

In 10 elaborati su 49 (il 20,4% del totale) “è auspicabile che si torni/si tornerà alla normalità pre-pandemica”, mentre in 21 di essi (il 49,9% dei contributi) è auspicabile non tornare a quella normalità perché essa è una delle cause della pandemia. C. B. nell’augurarsi che non vengano ristabiliti gli equilibri pre-pandemici scrive: *“Qualcuno porta avanti le tesi di una corresponsabilità dell’uomo, individua il collegamento tra lo stile di vita, il modello economico capitalista e la diffusione del virus, come fosse una punizione inevitabile al nostro modo di stare al mondo. Qualcuno vede allora la pandemia come un’occasione irripetibile per cambiare marcia, per ripensare agli errori fatti (in primis i tagli alla sanità pubblica ad esempio) e propone un ‘ritorno al futuro’ (come nel caso dei Fridays for Future). Il mondo è cambiato e noi dovremo adattarci”* – sostiene Gordon Lichfield, direttore del Mit Technology Review – *‘non torneremo più alla normalità’. Ma forse quella normalità non è più una meta così ambita. [...] lo abbiamo visto, il COVID-19 ha fatto ammalare, se non morire, capi di Stato, calciatori, attori e scrittori famosi allo stesso modo della gente comune. Ma ci ha davvero reso simili a loro? No, non è così e la verità è che non andrà tutto bene, se non andrà bene per tutti. Per quanto la sanità pubblica in Italia garantisca eque opportunità di cura (tralasciando la polemica sulla facilità o meno di ricevere un tampone) e l’esposizione al rischio del contagio sembri in effetti non fare distinzioni, le conseguenze della pandemia e del lockdown non sono le stesse per tutti. Il COVID-19 ha confermato e approfondito ulteriormente le disuguaglianze sociali ed economiche tra le persone, tra chi aveva un contratto regolare e chi partita iva, chi aveva genitori entrambi lavoratori e chi no, chi aveva una casa in affitto e chi di proprietà. Per non parlare di tutte le persone senza fissa dimora, per i malati, per chi ha un parente con disabilità, per i rifugiati o per i rom, per le persone che già prima avevano delle esigenze maggiori o peggio dei diritti già scarsamente riconosciuti”*.

In 6 testi su 49 (12,2%) si afferma che dovremo imparare a convivere con il virus; in 3 (6,1%) che diventeremo più sospettosi e meno tolleranti; in 9 (18,4%) che si faticerà a tornare a una relazionalità corporea per l’introiezione di un’elevata paura dell’altro. Riprendiamo al riguardo le parole di A.P.: *“La caratteristica principale delle trasformazioni in atto è certamente la regola del distanziamento sociale e l’utilizzo dei dispositivi di protezione personale che, imposti come regole a tutela della salute, sono stati facilmente tollerati e accettati dai cittadini, nell’angoscia della propria fragilità di fronte alla forza devastante del virus. Queste ragioni di sicurezza o per meglio dire di ‘biosicurezza’ si sono dimostrate capaci di presentare l’assoluta cessazione di ogni rapporto sociale come la massima forma di partecipazione civica. Negli occhi dei passanti lungo i marciapiedi, in fila nel supermercato, in farmacia e al parco, è evidente la diffidenza nell’altro e la paura del contagio. Diversi studi evidenziano che il distanziamento sociale può insinuarsi e trasformarsi in un malessere insidioso e subdolo che può generare persistenti paranoie in cui l’altro, incontrato per strada, può divenire la personificazione del male dalle caratteristiche invisibili, un ‘untore di manzoniana memoria’. Rischio che viene incrementato in una situazione in cui le istituzioni*

politiche contribuiscono a favorire la nascita di incertezze e paure, una sorta di terrore sanitario”.

4. Conclusioni

L'idea di dedicare il Canale C del Laboratorio di Didattica Inclusiva al tema della pandemia da Covid 19 nasce durante il lockdown, periodo nel quale lo stesso laboratorio si è svolto. Ci sembrava importante mappare sensazioni e sentimenti scaturiti negli/nelle studenti/esse dal periodo di confinamento forzato vissuto tra marzo e maggio 2020 e necessario sollecitare un'analisi socio-economico-ambientale sia delle cause che delle conseguenze della pandemia stessa. È per tale ragione che si è optato per una consegna non strutturata. Il testo libero ha dato modo ai/alle partecipanti di poter esprimere liberamente le proprie opinioni su temi interconnessi e complessi e di motivarle e, a noi, di “fotografare” rabbia, paure e speranze della fase dell'immobilità e del distanziamento fisico. L'approccio di tutti gli elaborati si è dimostrato riflessivo e critico. Dai 74 elaborati pervenuti, poi, abbiamo potuto ricavare le macro-aree su cui gli/le studenti/esse si stavano principalmente interrogando: l'inclusione, il controllo, il ritorno alla normalità, la relazione tra crisi ambientale e insorgenza della pandemia, che coincidono effettivamente con quelle ipotizzate. Per ricapitolare, l'indagine esplorativa condotta ha dimostrato come nella percezione, sviluppata durante il lockdown, dei/delle partecipanti alla ricerca:

- i rischi per l'inclusione scolastica e sociale si sono manifestati prevalentemente all'intersezione tra genere, razza, classe e disabilità;
- i dispositivi di controllo della popolazione (sistemi di telecamere, droni e app per il tracciamento dei contatti) messi in atto dai governi di tutto il mondo possono rappresentare un rischio per la privacy e le libertà personali, ma sono necessari per il tracciamento della linea del contagio e, dunque, accettabili;
- non sia auspicabile tornare a una normalità pre-pandemica, in quanto il sovrasfruttamento delle risorse, l'invasiva azione antropica sugli ecosistemi e il modello capitalistico sono tra le cause dell'insorgenza della pandemia.

Riferimenti bibliografici

- AGUILERA, P. (2020). *Omniscient. Netflix*.
- CHAMAYOU, G. (2014). *Teoria del drone. Principi filosofici del diritto di uccidere*. Roma: DeriveApprodi.
- CHENG, V.C.C., LAU, S.K.P., WOO, P.C.Y., YUEN, K.Y. (2007). Severe Acute Respiratory Syndrome Coronavirus as an Agent of Emerging and Reemerging Infection. *Clinical Microbiology Review*. <https://cmr.asm.org/content/20/4/660>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.
- CORRIERE DELLA SERA (24 marzo 2020). Coronavirus, a Mosca 100mila telecamere controllano i cittadini in quarantena. <https://video.corriere.it/esteri/coronavirus-mosca-100mila-telecamere-controllano-cittadini-quarantena/dae02bdc-6d9c-11ea-9b88-27b94f5268fe>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.
- DAVIS, M. (2005). *The Monster at Our Door. The Global Threat of Avian Flu*. New York: The New Press.
- FAN, Y., ZHAO, K., SHI, Z.L., ZHOU, P. (2019). Bat Coronaviruses in China. *Viruses*, 11(3): 210. <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC6466186/>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.
- FERRARO, M. (29 dicembre 2020). Cina, il Grande Fratello che controlla un miliardo e mezzo di cittadini. *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/esteri/2017/12/29/news/cina_il_grande_fratello_che_controlla_un_miliardo_e_mezzo_di_cittadini-185424301/. Ultimo accesso 20 novembre 2020.
- FOUCAULT, M. (2017). *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*. Milano: Feltrinelli.
- GIORNALE DI SICILIA (25 marzo 2020). Coronavirus, droni sopra Messina con la voce di De Luca: “Dove c.... vai!”. <https://messina.gds.it/video/cronaca/2020/03/25/coronavirus-droni-sopra-messina-con-la-voce-di-de-luca-dove-c-vai-1d9a9240-ff31-4840-9d5d-45015d356c6d/>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.
- MCCLOSKEY, B., DAR, O., ZUMLA, A., HEYMANN, D.L. (2014). Emerging infectious diseases and pandemic potential: status quo and reducing risk of global spread. *Lancet Infect Dis.*, 14(10). <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/25189351/>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.
- OPPENHEIM, B., GALLIVAN, M., MADHAV, N.K., BROWN, N., SERHIYENKO, V., WOLFE, N.D., AYSUCUE, P. (2018). Assessing global preparedness for the next pandemic: development and application of an epidemic Preparedness Index. *BMJ Global Health*, vol. 4, n.1. <https://gh.bmj.com/content/4/1/e001157.abstract>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.

- ROCKX, B., SHEAHAN, T., DONALDSON, E., HARKEMA, J., SIMS, A., HEISE, M., PICKLES, R., CAMERON, M., KELVIN, D., BARIC, R. (2008). Synthetic Reconstruction of Zoonotic and Early Human Severe Acute Respiratory Syndrome Coronavirus Isolates That Produce Fatal Disease in Aged Mice. *Journal of Virology*. <https://jvi.asm.org/content/81/14/7410>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.
- SANDROCK, C.E. (2008). Severe Febrile Respiratory Illnesses As a Cause of Mass Critical Care. *Respiratory Care*, vol. 53, n. 1. <https://ucdavis.pure.elsevier.com/en/publications/severe-febrile-respiratory-illnesses-as-a-cause-of-mass-critical->. Ultimo accesso 20 novembre 2020.
- SONTAG, S. (1978). *Malattia come metafora. Il cancro e la sua mitologia*. Torino: Einaudi.
- STAPLES, J. (maggio 2006). Preparing for a Pandemic. *Harvard Business Review*. <https://hbr.org/2006/05/preparing-for-a-pandemic>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.
- VOGEL, L. (2019). World must prepare for inevitable flu pandemic, says WHO. *CMAJ*, 191(14). <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC6453672/>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.
- YEUNG, J. (18 settembre 2019). The risk of a global pandemic is growing – and the world isn't ready, experts say. *CNNhealth*. <https://edition.cnn.com/2019/09/18/health/who-pandemic-report-intl-hnk-scli/index.html>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.

Pubblicazioni della ricerca

- ZONA U., DE CASTRO M. (2020). *Edusfera. Processi di apprendimento e macchine culturali nell'era social*. Lecce: PensaMultimedia.